L'inchiesta parlamentare documenta le illegalità padronali contro le C. I.

La pubblicazione, avvenuta or è appena qualche giorno, del primo volume degli Atti dell'Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori nelle aziende italiane merita, a nostro giudizio, qualche riga di commento: non solo per dare l'annunzio che l'opera lungamente attesa e sollecitata sembra avere imboccato la strada del suo compimento, quanto, anche, per riproporre all'attenzione del mondo parlamentare e politico l'urgenza di sciogliere, nei modi suggeriti dall'esperienza dell'Inchiesta, alcuni nodi che tuttora vincolano ed inceppano la vita dei lavoratori nelle fabbriche e nelle campagne.

Per parte nostra il commento non può prescindere dalla costatazione del gran ritardo e del lungo tempo trascorso dall'epoca delle indagini. Che a predisporle ed effettuarle ed elaborarne i risultati ci sia voluto del tempo — oltre due anni — è cosa singolare, errata nel metodo, ma credibile: quello che tuttora è inaccettabile è che a raccogliere e pubblicare il materiale di un solo volume si siano spesi quasi altri due anni di lungaggini e di ritardi, di polemiche dirette da una parte ad accelerare la stampa e dall'altra a raccattare scuse e giustificazioni per gli impegni evidentemente non mantenuti. S. questo punto le nostre posizioni sono note, e, per ricordarle, basterà rileggere la dichiarazione dei nostri Gruppi parlamentari del novembre 1957 e lo scambio di lettere col Presidente della Commissione per darci atto che con ostinazione ci siamo adoperati per superare ostacoli per trarre l'opera dall'insabbiamento cui sembrava — ed ancora sembra — per molti sintomi destinata. Il fatto che i volumi comincino ad uscire solo adesso, pur con una veste dignitosa ma a quasi quattro anni di distanza dalla approvazione della legge, non è certo casuale e spiega di per sè le ragioni autentiche dei troppi rinvii.

Un'inchiesta del genere vale, com'è ovvio, per i precetti e le sanzioni immediate che propone, da adottare con la urgenza che i casi richiedono, ma vale soprattutto per l'orientamento e l'indirizzo che essa documentatamente è in grado di dare e avrebbe potuto già dare, sulla base delle testimonianze raccolte, al dibattito sindacale e politico sui problemi operai. Il volume sulle commissioni interne, infatti, contiene, fra le altre interessanti conclusioni, un preciso atto di accusa contro le illegalità padronali nelle aziende italiane e a pagina 320 del volume la Commissione dichiara esplicitamente e testualmente come «contrario allo spirito ed alla lettera del concordato interconfederale ogni atteggiamento, da parte delle direzioni aziendali, successivo alle elezioni, che operi discriminazione tra gli eletti». Più avanti essa unitariamente «deve deplorare ogni intervento che costituisca illecita pressione sui singoli lavoratori, interferendo negativamente nella loro prestazione di lavoro, sia a mezzo di provvedimenti disciplinari non giustificati, sia con spostamenti dall'abituale posto di lavoro, e sia attraverso trasferimento o addirittura licenziamenti». Il che vale come inequivoca conferma che le ripetute proteste delle organizzazioni sindacali contro gli inammissibili interventi padronali, persino nelle aziende IRI, contro singoli candidati e contro la libertà di propaganda elettorale e di espressione del voto sono state ampiamente confermate e costatate come fondate dalla intiera Commissione parlamentare. Si capisce che solenni dichiarazioni del genere non facciano piacere al padronato italiano e si comprende altresì come si sia tentato di rinviare la pubblicazione degli Atti.

Ma la Commissione ha fornito un ulteriore utile contributo per la soluzione delle questioni che riguardano le Commissioni interne nelle aziende italiane. Essa infatti, come è scritto testualmente a pag. 310, «si è trovata d'accordo nel riconoscere e sottolineare che l'esperienza delle Commissioni interne, pur attraverso le traversie e le incomprensioni, le lotte e le difficoltà e l'incertezza dei compiti, deve considerarsi positiva». Nelle riunioni della Commissione del 3, 5 e 19 dicembre 1957, non fu possibile raggiungere un accordo sulla proposta dei parlamentari di sinistra i quali chiedevano che venisse suggerita al Parlamento la necessità di una legge per il riconoscimento giuridico. L'opposizione venne da una parte dei deputati democristiani e si stabilì allora di presentare al Parlamento le varie proposte, pur riconoscendo che «un largo orientamento si è manifestato per quanto riguarda l'opportunità di una regolamentazione legislativa», rimanendo alcuni altri membri democristiani della Commissione dell'opinione che fosse necessaria una «contestuale regolamentazione delle commissioni interne e dei sindacati».

Le conclusioni sono oggi dinanzi al Parlamento, presso il quale sono pure giacenti proposte di legge sui vari problemi che la Commissione d'Inchiesta ha esaminato ed approfondito. Si sono già perduti anni di tempo: altri ancora non se ne devono assolutamente perdere. Tenendo conto delle risultanze dell'Inchiesta il Parlamento può e deve adottare finalmente quei provvedimenti che i lavoratori interrogati e le organizzazioni sindacali consultate hanno, spesso unitariamente, invocato e rivendicato. Gli altri 13 volumi previsti dal piano devono essere pubblicati con un ritmo che non consenta più interruzioni, soste e ritardi, ma soprattutto devono essere pubblicati i resoconti stenografici degli interrogatori, delle dichiarazioni dei lavoratori ai quali la Commissione si è rivolta e che manifestando convergenze efficaci di provvedimenti legislativi per l'applicazione della Costituzione per la difesa dei loro diritti hanno fornito al Parlamento le basi per l'attività legislativa in materia sociale. Ed è auspicabile che la pubblicazione di questi Atti, per la quale sarà ancora indispensabile la sollecitazione dei lavoratori, offra l'occasione perchè anche in sede parlamentare si arrivi sollecitamente alle convergenze necessarie tra le varie posizioni per l'approvazione delle leggi che il Paese attende.

MASSIMO CAPRARA

SEMPRE PIU' SPAVENTOSE LE PROPORZIONI DEL MASSACRO

I colonialisti belgi nel Congo hanno ucciso ben 175 africani

Il dibattito alla Camera di Bruxelles - Il governo ammette lo stato di miseria dei congolesi e la mancanza di libertà - Nominata una commissione parlamentare d'inchiesta

BRUXELLES, 8. — Di giorno in giorno le proporzioni del massacro consumato dai colonialisti belgi nel Congo s'ingigantiscono: questa sera nella capitale belga fonti autorevoli facevano ascendere a 175 il numero degli africani uccisi dalla polizia a Leopoldville e a mille il numero degli arrestati. La conferma della eccezionale gravità della situazione del Congo e dell'ampiezza dell'azione repressiva si è avuta con il discorso dello stesso ministro per il Congo, Maurice Van Hemelrijck, il quale ha svolto la sua relazione sugli incidenti dinnanzi alla Camera dei deputati convocata in seduta straordinaria.

Il ministro, il quale non ha voluto nè smentire nè confermare che i morti a Lopoldville siano stati 175, ha fatto significative ammissioni circa lo spaventoso stato di miseria delle popolazioni congolesi e circa le responsabilità del governo.

Tra le cause dei disordini, Van Hemerlijck ha citato le «riforme politiche» dei territori francesi, il recente discorso del sindaco di Brazzaville, la conferenza di Accra e, infine, le dichiarazioni di alcuni leaders dell'organizzazione politica Abako. Il che è equivalso a dire che i congolesi hanno perfino motivo di invidiare le «riforme» fatte dalla Francia in Africa.

«Ma la base delle sommosse, ha aggiunto poi il ministro, è la situazione economica e sociale di Leopoldville. Il governo intende fare il possibile per rimediare al più presto possibile a questa situazione».

Il ministro ha ammesso anche che il numero dei disoccupati a Leopoldville è assai «elevato». Egli ha detto che essi sono ventimila. Evidentemente egli si è riferito alle solite statistiche ufficiali che non tengono conto dei disoccupati parziali. E' infatti già stato comunicato dalle autorità di Leopoldville che il numero dei senza lavoro ascende almeno a cinquantamila nella sola capitale.

I deputati del Partito comunista belga hanno posto sotto accusa la politica colonialista belga nel Congo e chiesto che una commissione parlamentare venga immediatamente inviata. Nella tarda serata una decisione in tal senso veniva presa dall'Assemblea. Della commissione faranno parte nove deputati. Non è stato precisato quando i parlamentari partiranno.

Da Leopoldville nella serata si è appreso che le indagini per la cattura dei «responsabili» dei disordini hanno portato all'arresto di Kasavubu, il coraggioso leader del partito Amako, che si è posto alla testa della lotta anticolonialista della popolazione del Congo Belga.

Il terrore instaurato dalla polizia belga nel vasto territorio non ha spento la volontà di lotta degli africani. La situazione viene definita «calma» a Leopoldville; ma da altri centri del Congo vengono segnalati incidenti di una certa entità. In particolare, manifestazioni per l'indipendenza si sono avute a Thysville e a Kasanguku che sorgono fra la ferrovia e la rotabile che collega Leopoldville con la costa.

Il ricevimento dell'UDI a palazzo Marignoli

Questa mattina, alle ore 12 nella Sala Azzurra del Palazzo Marignoli, in via del Corso 184 avrà luogo il ricevimento organizzato dall'UDI per l'anno nuovo alla stampa romana.

In apertura, la presidente dell'UDI on. Marisa Rodano, darà una breve informazione sull'attività che l'Associazione si propone in preparazione del VI congresso nazionale.

Sospeso lo sciopero dei marittimi

Le trattative per i marittimi, dopo una riunione tenuta ieri sera presso il ministero della Marina mercantile, sono state aggiornate ad oggi. In seguito all'accordo di massima raggiunto, lo sciopero nella tarda serata è stato sospeso.

Fino a ieri sera però le navi del gruppo IRI sono rimaste ferme in segno di protesta contro le illegali rappresaglie nei confronti dei lavoratori che parteciparono al recente sciopero per il rinnovo del contratto.

PER LA SOSPENSIONE DEGLI ESPERIMENTI H

Gli U. S. A. ostacolano la conferenza di Ginevra

Gli americani vorrebbero rimettere in discussione le conclusioni del convegno degli esperti

GINEVRA, 8. — L'Unione Sovietica si è opposta oggi ad una richiesta americana che la conferenza ginevrina sulla cessazione degli esperimenti nucleari s'impegni in uno studio sulla difficoltà o meno di controllare le esplosioni nucleari sperimentali sotterranee.

La delegazione sovietica ha fatto notare che la richiesta americana equivale a mettere in dubbio, in parte, le conclusioni cui sono giunti l'estate scorsa a Ginevra i tecnici occidentali e dei paesi socialisti, i quali hanno convenuto concordemente che non è possibile, e lo sarà sempre di meno, con il progresso della scienza, effettuare esplosioni clandestine in violazione di un accordo internazionale.

La recente affermazione americana, secondo la quale le esplosioni sotterranee potrebbero essere scambiate per terremoti, contrasta con quelle conclusioni e non ha altro fine che quello di intralciare i lavori della conferenza.

Lo studio sulle esplosioni nucleari sotterranee dovrebbe essere condotto, secondo gli americani, dagli scienziati che fanno parte delle tre delegazioni. Il delegato sovietico, Tsarapkin, ha fatto però rilevare che questa riunione di scienziati stabilirebbe il principio secondo cui la conferenza dovrebbe effettuare studi tecnici, che, al contrario, non debbono avere niente a che fare con il lavoro di redazione del trattato attualmente in corso a Ginevra.

Il problema delle esplosioni sotterranee potrebbe essere invece demandato, dice Tsarapkin, alla commissione di controllo di sette paesi che sarà creata col trattato di Ginevra.

Oggi in sciopero i minatori della "Monte Amiata,, Domani bloccate tutte le miniere del Grossetano

Convocato per domani un incontro tra la 'Monte Amiata,, e i rappresentanti dei lavoratori - I 6.000 operai del Grossetano rivendicano il miglioramento dei salari - La riduzione delle retribuzioni

SIENA, 8 — Domani venerdì, i minatori della società mercurifera «Monte Amiata», incroceranno le braccia per lo sciopero di 24 ore proclamato dalle tre organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e della UIL.

Con domani la lotta dei minatori, contro la politica dell'IRI, tesa a ridurre i salari e peggiorare ulteriormente le loro condizioni di vita, giunge al suo 40 giorno, senza che ancora da parte del governo, attraverso il Ministero delle Partecipazioni Statali, si siano date le necessarie disposizioni al fine di far recedere i rappresentanti dell'IRI dalle loro posizioni anti-operaie.

Malgrado questo atteggiamento i minatori di Abbadia S. Salvatore e Selvena hanno ottenuto un primo successo. L'Ufficio provinciale del lavoro di Siena ha finalmente deciso la convocazione delle parti per le ore 10 di sabato senza che su tale incontro pesi — stando almeno alla lettera di convocazione — la pregiudiziale dell'IRI secondo la quale non si sarebbe dovuto discutere delle richieste operaie, tese al ristabilimento nella azienda delle condizioni esistenti prima degli arbitrari provvedimenti, ma sarebbe stato possibile solo esaminare come effettuare dei licenziamenti.

Il piano di lotta fissato concordemente dalle tre organizzazioni sindacali, verrà comunque applicato e potrà essere modificato se le trattative saranno concrete e positive.

Nel Grossetano

GROSSETO, 8. — Sabato 10 con il primo turno delle ore 7 oltre seimila minatori delle miniere di pirite, di lignite, di ferro e di mercurio scenderanno in sciopero per 24 ore in tutta la provincia di Grosseto.

Interessate allo sciopero sono le miniere di pirite di Boccheggiano, Gavorrano, Niccioleta, Isola del Giglio (di proprietà Montecatini), quelle della società Stima e società Marchi di Ravi, la miniera di lignite di Ribolla, la miniera di ferro manganese della Ferromin di Porto Ercole e quella di mercurio di Cerreto Piano. Saranno in lotta anche i minatori della miniera di mercurio del Morone (di proprietà della società Monte Amiata) che già si battono da alcune settimane insieme a quelli di Abbadia S. Salvatore.

Sono ormai noti i motivi che hanno spinto la categoria ed il sindacato unitario alla ripresa dell'azione, vale comunque ripetere brevemente i problemi che spingono i minatori alla lotta.

Gli operai delle miniere si battono in primo luogo per migliorare i propri salari. A proposito di questi occorre osservare in primo luogo che le paghe dei nostri minatori sono irrisorie, addirittura elemosine, in confronto ai salari di minatori di altri paesi dell'area del Mercato Comune Europeo. Mentre nel Lussemburgo i minatori del ferro percepiscono 655 lire all'ora, in Italia ne prendono soltanto 196, in Francia 497, in Germania 318. Anche per i minatori del carbone si ha la stessa situazione: 163 lire l'ora in Italia e 397 lire in Olanda, 400 in Germania e così via.

Il peso e le conseguenze del MEC, che secondo gli intedimenti del padronato italiano dovrebbero essere pagati dai lavoratori, trovano dunque i minatori italiani in posizioni salariali particolarmente sfavorevoli. Sempre sui salari abbiamo per le nostre miniere dei dati anche più impressionanti. Nella miniera di Gavorrano per esempio, rispetto al 1955 le paghe dei minatori hanno subito una diminuzione tenendo conto anche degli scatti della contingenza, del 3 e 4 per cento: è scattata cioè la scala mobile ma sono intervenuti anche le diminuzioni apportate dalla Montecatini agli incentivi di cottimo, ai premi, alle interessenze. Il salario ha subito inoltre una diminuzione sensibile, non solo rispetto all'aumentato costo della vita (circa il 17 per cento in +), ma soprattutto in relazione agli aumenti della produzione dovuti ad un incremento del supersfruttamento. Nella miniera di Gavorrano (analoga situazione per le altre) da una produzione mensile di 37.000 tonnellate del 1955, si è passati ad una produzione di 50.000 tonnellate mensili del 1958 con un aumento del 27 per cento, con un aumento del 19 per cento nei profitti e con una diminuzione di circa 60 unità lavorative. Oltre che per migliorare i propri salari i minatori si batteranno domani per ottenere una nuova regolamentazione dei cottimi e quindi una nuova contrattazione su scala aziendale (oggi i cottimi sono fissati con incentivi scandalosi da parte delle società), si batteranno per vedere aumentato il periodo delle ferie, per le 36 ore lavorative e la istituzione del quarto turno, per l'abbassamento del limite di età pensionabile, per il riconoscimento giuridico delle commissioni interne e per la giusta causa nei licenziamenti.

A Ribolla in particolare (non dimentichiamo che in tutto il comune di Roccastrada è proclamato lo sciopero generale di tutte le categorie) ci si batte per far ingoiare alla Montecatini gli arbitrari licenziamenti di Fiorenzani e Bocci, per imporre la salvezza della miniera di lignite contro i propositi di smobilitazione del monopolio appoggiati dalle autorità di governo.

La lotta che riprende nelle miniere della maremma è quindi — per i problemi che pone — una battaglia per il nuovo contratto nazionale della categoria, per quel contratto che la Montecatini ha rifiutato di discutere.

L' IMPONIBILE

(Continuazione dalla 1. pagina)

dello Stato esse non possono certamente essere iscritte a merito del dicastero della Agricoltura, la cui posizione si è manifestata ripetutamente nelle commissioni chiamate a decidere sui decreti di imponibile: e troppe volte, in questa sede, proprio i rappresentanti di questo ultimo si sono schierati con gli agrari contro la emissione dei decreti o, quantomeno, per diminuire il numero delle giornate di lavoro assegnate.

Ma a parte ogni interpretazione sulla sentenza, quello che importa è conoscere quale è la posizione del governo oggi, mentre sta aprendosi per duecentomila braccianti italiani la tragica eventualità di non riuscire a fare neppure una giornata di lavoro. Il governo non può sperare, con le sue smentite di sfuggire alle sue responsabilità. Queste responsabilità appaiono gravissime, non solo perchè un intervento del governo vi è stato, ma perchè un governo che si rispetti non può permettere in nessun modo che si determini nelle campagne una situazione così grave come quella che consegue all'abolizione degli imponibili. Fanfani, Ferrari Aggradi e il governo hanno dunque un solo mezzo per dissipare ogni accusa e, anzi, per conquistare il nostro applauso e quello dei lavoratori della terra: presentino subito una nuova legge, redatta in modo costituzionalmente corretto, che assicuri gli imponibili ordinari e di bonifica ai braccianti italiani. Questo è ciò che è necessario, e per questo una lotta decisa si svilupperà in tutte le sedi.

Tutta la linea sin qui seguita dal governo e dagli agrari è quella della espulsione di milioni di lavoratori dalla terra per aumentare il reddito dei padroni e allontanare ogni prospettiva di riforma. L'entrata in vigore del MEC ha accentuato questa tendenza; la sentenza della Corte la traduce in drammatico scontro. Il governo sembra essersi all'improvviso reso conto di aver messo in azione un sommorimento di portata enorme e non ha neppure il coraggio di assumersi la paternità della politica sino ad oggi seguita. Di qui le smentite e le tergiversazioni di questi giorni: ma esse non valgono certamente a smorzare il repentino aggravarsi delle lotte agrarie del nostro Paese, nè ad esimere il governo Fanfani da una esplicita presa di posizione. Il banco di prova al quale governo, opposizione, partiti e sindacati sono chiamati — ripetiamo — è quello di una nuova legge che dia il lavoro ai braccianti, favorisca le trasformazioni colturali, assicuri ai contadini e non agli agrari la terra bonificata.

Una conferenza del presidente dell'E.N.I. sulla politica petrolifera nel Medio Oriente

Verso una ripresa della concorrenza sul mercato mondiale - Prospettive di agganciamento al MEC - Le condizioni per un accordo con le grandi compagnie

Di fronte a un folto pubblico e sotto gli auspici del «Centro studi per la riconciliazione internazionale», lo ing. Enrico Mattei, Presidente dell'ENI, ha tenuto ieri sera una conferenza sui problemi internazionali del petrolio che è stata seguita con evidente interesse dai diplomatici, i ministri, gli esponenti del mondo economico e i giornalisti italiani e stranieri presenti. Mattei, che da poco è tornato dalla visita alla Cina e all'URSS, ha iniziato affermando che il tema dominante della vita internazionale nei prossimi anni sarà la sfida del mondo socialista. Occorre esserne all'altezza e il petrolio, in questo quadro, costituisce un banco di prova fondamentale.

I grandi gruppi petroliferi internazionali legati agli interessi americani seguono un metodo che è diventato sempre più sfavorevole ai consumatori. Da qualche tempo però la struttura del mercato petrolifero internazionale presenta segni di trasformazione: nuovi operatori indipendenti americani tendono a procurarsi all'estero disponibilità di greggio a basso costo, mentre i paesi sottosviluppati guardano al petrolio come ad un mezzo di emancipazione e di progresso. D'altro canto il piano settennale sovietico prevede un incremento tale nella produzione degli idrocarburi da lasciar supporre che presto anche l'URSS cercherà sbocchi sui mercati esteri. Modificazioni si sono avute anche nella formazione del prezzo.

Tutto ciò porta a concludere che si vanno attenuando sia il controllo delle grandi compagnie americane fuori dagli USA, sia l'agganciamento dei prezzi dell'emisfero orientale a quelli dell'emisfero occidentale. Si va verso una ripresa della concorrenza sul mercato mondiale, che potrebbe incidere notevolmente sull'avvenire economico dei paesi produttori.

A questo punto Mattei ha prospettato una soluzione capace — egli ha detto — «di abbracciare la totalità degli interessi ed evitare i rischi di una concorrenza disordinata». Ma il Presidente dell'ENI ha voluto chiarire che tale impostazione e condizionata alla rinuncia da parte di tutti a perseguire interessi particolaristici. Piuttosto che una sfida, il suo è parso un appello alle grandi compagnie, affinchè rimanga aperta una prospettiva di accordo. In attesa, l'Italia deve adeguarsi alle esigenze della nuova concorrenza proteggendo i propri interessi come fanno gli altri paesi produttori.

La politica degli USA ha osservato l'ing. Mattei è oggi dominata dal problema delle importazioni di petrolio greggio, che tendono all'aumento. Il governo le contiene con una limitazione «volontaria» che potrebbe esser presto sostituita da restrizioni obbligatorie ottenute con un dazio protettivo. «E' un esempio di controllo statale sull'industria evidentemente contrario al dogma della libera iniziativa che gli americani sono soliti predicare negli altri paesi».

L'ing. Mattei si è poi occupato in particolare del Medio Oriente, suggerendo, in evidente connessione con iniziative politiche ed economiche già in corso d'attuazione, una linea capace di conciliare «le situazioni costituite con quelle che verranno a crearsi nel tempo» in un piano multilaterale. E' parso chiaro che il Presidente dell'ENI alludeva a un disegno di sviluppo politico economico capace di inserire l'evoluzione del Medio Oriente in un quadro «europeo». Lo sforzo che egli sostiene è quello di imprimere una spinta più rapida ed efficace a un tale disegno, in modo da giungere a futuri negoziati con le grandi compagnie americane, in condizioni di relativo assestamento. I propositi di creazione di una banca araba per lo sviluppo e di un mercato comune della Lega Araba rispondono evidentemente a questi obbiettivi.

L'ing. Mattei ha concluso affermando che con la formula adottata dall'ENI, che fa partecipare il paese produttore con propri uomini e capitali allo sfruttamento delle risorse petrolifere, è stato compiuto un primo passo verso quel coordinamento che troverebbe piena attuazione nello schema da lui delineato prima.

LONDRA — L'attrice Lea Padovani è giunta nella capitale inglese per interpretare il dramma di Tennessee Williams «La rosa tatuata» accanto all'attore inglese Sam Wanamaker. Nella foto l'attrice all'aeroporto di Londra

80 licenziati alla SMI di Fornaci di Barga

LUCCA, 8 — Una grave minaccia incombe sui lavoratori della SMI di Fornaci di Barga.

L'Associazione Industriali di Lucca, ha annunciato alla Camera Confederale del Lavoro di Lucca, il licenziamento di 80 operai. Secondo quanto comunicato dall'associazione padronale l'immediato licenziamento degli 80 operai è stato giustificato con la necessità di procedere alla riduzione del personale. Nei prossimi giorni vi sarà un incontro tra i dirigenti sindacali dei lavoratori e gli industriali.

Già da qualche anno alla SMI di Fornaci di Barga si sono avuti diversi e consistenti licenziamenti che hanno provocato la fame di decine di famiglie.

Questo ennesimo licenziamento crea gravi problemi non solo per gli 80 operai licenziati e per le loro famiglie ma incide sull'economia della Garfagnana, già così duramente provata.

I metallurgici sovietici solidali con i lavoratori di Giovinazzo

GIOVINAZZO, 8 — Alla Lega metallurgici di Giovinazzo è pervenuto un telegramma da parte del Presidente del Comitato Centrale del Sindacato degli operai metallurgici della URSS, Votodserco con il quale si augura ai lavoratori delle ferriere e delle acciaierie pugliesi successi nella lotta per la difesa del complesso siderurgico, per il miglioramento del tenore di vita ed il rafforzamento dei legami amichevoli tra i metallurgici dei due paesi per la pace in tutto il mondo.

L'arrivo del telegramma ha suscitato vivo entusiasmo fra i lavoratori metallurgici che da mesi lottano per la salvezza delle ferriere.

La C.I.S.L. ha perso il 3,1 per cento nelle CI

La conferenza stampa dell'on. Storti - Dichiarazioni contro l'imponibile di manodopera

Per la prima volta dopo tanti anni la tradizionale conferenza stampa della CISL non è stata tenuta dall'on. Pastore, «il nostro amico e passato al governo» ha detto il suo sostituto, onl. Storti che ha cercato di convincere gli astanti che questo fatto non scalfisce minimamente l'autonomia della CISL.

Ma la affermazione si è scontrata con tutto il tesi della sua conferenza che ha ampiamente confermato l'inquadramento totale del sindacato cislino nell'azione del governo Fanfani: lo scaricabarile sul conto dell'on. Storti è riuscito praticamente ad ignorare persino le prime drammatiche conseguenze che l'entrata in vigore del MEC e il terremoto monetario hanno creato.

Scarso rilievo è stato anche dedicato alla funzione dell'industria di Stato e a quella dell'IRI e dell'ENI, mentre ampiamente lodati sono stati i provvedimenti del governo Fanfani compreso quello bocciato dal Parlamento e tendente a dare il controllo dei mercati ai grossisti speculatori.

Sull'imponibile di manodopera la posizione di Storti coincide con quella di Ferrari Aggradi e degli agrari: «l'imponibile è una forma di occupazione forzata e non costituisce la migliore soluzione per risolvere i problemi della occupazione agricola».

Sugli statali la conferenza ha costituito un capolavoro di acrobazia per conciliare l'appoggio e il plauso al governo che avrebbe fatto delle «proposte giudiziose» con la protesta della categoria impegnata per l'esiguo livello delle concessioni che Fanfani vorrebbe fare. Storti ha comunque dovuto ammettere che le controproposte dei sindacati non sono ulteriormente riducibili.

Offese, calunnie e menzogne contro la CGIL non sono mancate nel corso della conferenza: il che non toglie che sia stata ammessa una perdita per le liste della CISL del 3,1 per cento nelle ultime elezioni delle commissioni interne.

Domani il Convegno sul MEC

TORINO, 8. — Con una relazione dell'on. Egidio Sulotto, avranno inizio nel pomeriggio di sabato a Torino, nel Salone di corso G. Ferraris 2, i lavori del convegno promosso dai Gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato. «Per la sospensione del MEC e per lo sviluppo dell'economia italiana». Nella stessa giornata si svolgerà la discussione. Domenica, alle 8.30, al Teatro Romano in piazza Castello, la discussione si concluderà con un discorso dell'on. Luigi Longo vice-segretario generale del PCI. Fra gli altri hanno assicurato la loro partecipazione i compagni on.li Adamoli, Spallone, Negarville, Vidali, Venegoni, Montagnani e i sen. Roasio e Bertoli.

Castro dichiara che il governo italiano ha dato fino all'ultimo armi al dittatore

Trionfale ingresso all'Avana - Guevara esalta il contributo dei comunisti cubani alla lotta di liberazione

L'AVANA, 8 — In una intervista concessa al giornale *D'ario de la marina*, Fidel Castro ha dichiarato oggi che Stati Uniti, Repubblica Dominicana e Nicaragua hanno dato armi a Batista ma hanno smesso circa un anno fa, mentre Inghilterra e Italia hanno continuato a fornire materiale bellico al dittatore.

Italia, Germania di Bonn, Francia e Argentina hanno oggi riconosciuto il nuovo governo cubano. Anche Londra si dice disposta a riconoscere il governo di Urrutia ma i rapporti fra l'Avana e la Gran Bretagna sono attualmente molto tesi e è stata infatti notizia ufficiale che tutte le proprietà britanniche nell'isola saranno confiscate a causa del rifornimento di aerei da battaglia da parte dell'Inghilterra a Batista.

Il capo dei guerriglieri è giunto oggi all'Avana in elicottero ha fatto il suo trionfale ingresso in città alla testa di un corteo di partigiani lungo dieci chilometri.

Una interessante dichiarazione è stata resa da Ernesto Guevara al giornale americano *New York World Telegram*. Guevara, il maggiore collaboratore di Fidel Castro, ha risposto ad una domanda del quotidiano americano sul futuro atteggiamento del nuovo governo verso il Partito comunista cubano. Guevara ha detto: «Penso che i cubani ricorderanno che mentre il governo americano forniva armi a Batista, molti membri del Partito comunista sacrificavano la vita combattendo contro di lui. Penso che i comunisti si siano meritati il diritto di essere riconosciuti come uno dei legittimi partiti politici di Cuba».

Il nuovo governo cubano è stato ufficialmente riconosciuto, oggi, anche dalla Norvegia, dalla Grecia e dalla Svezia.

BRASILE

Folle di affamati cercano cibo e lavoro

RIO DE JANEIRO, 8. — Ancora notizie sulla fame in Brasile: dispacci radio giunti a Rio de Janeiro dalle regioni settentrionali riferiscono che gruppi di contadini vittime della siccità che ha colpito i loro campi, si stanno dirigendo verso le città del Brasile nord-occidentale alla ricerca di cibo e lavoro.

Uno dei dispacci dice: «folle di persone lacere, che si reggono a malapena in piedi a causa della fame e della sete, stanno dirigendosi verso parecchie città negli Stati nord occidentali, trascinandosi dietro bambini scheletriti».

Secondo alcune notizie la città di Quixada rischia di essere invasa da circa duemila contadini affamati. Le autorità di tale località e di altre città dello Stato di Ceara hanno lanciato un appello al governo centrale chiedendo che siano inviati con la massima rapidità viveri e indumenti.

U. S. A.

Continua a New York il freddo polare

NEW YORK, 8 — New York continua ad essere esposta ad un freddo eccezionale. Chi si reca sul fiume Hudson ha la netta impressione di stare al Polo Nord. Il vento continua con insolita intensità e la temperatura è di oltre 10 gradi sotto zero.

In altri Stati le temperature si mantengono sui 20-23 gradi sotto lo zero. Molti sono i treni in ritardo, i mezzi fluviali bloccati, le strade rese impraticabili e sdrucciolevoli.